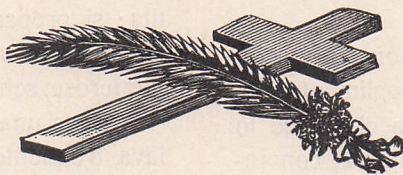


26

CASA CAPITOLARE  
SAN GIOVANNI BOSCO  
TORINO

Torino, 24 settembre 1943.



*Carissimi Confratelli,*

Alle ore 15 del giorno 6 settembre si addormentava serenamente nel Signore il caro Confratello, professore perpetuo

## **Sac. GIULIANO ORTEGA**

in età di 26 anni, 10 di professione, un anno e due mesi di sacerdozio.

La Vergine Santissima ha voluto cogliere questo fiore sulla terra, per adornare il Paradiso nella festa della sua Natività, perchè Don Ortéga fu un fiore di purezza e di bontà: questa è la soave impressione rimasta in quanti l'hanno conosciuto.

Era nato a Buenos Ayres il 6 maggio 1917 e frequentò fin da giovanetto le scuole dell'Istituto Salesiano di S. Caterina. Da Buenos Ayres si trasferì con la famiglia a Neuquen, nella Patagonia: ivi ebbe occasione di conoscere parecchi Missionari Salesiani, perchè la famiglia Ortéga offriva sempre generosa ospitalità ai Missionari Salesiani, che ivi facevano sosta nei loro lunghi viaggi.

Per mezzo del Missionario D. Giuseppe Brentana, conobbe l'Ispettore D. Manachino, a lui confidò la sua vocazione e con lui andò a Fortin Mercedes. Quivi fece il suo aspirandato, il noviziato e lo studentato filosofico, dopo il quale fu incaricato della scuola ed assistenza ai giovani aspiranti.

A Fortin Mercedes si conquistò subito l'affetto di

tutti, in modo particolare dei Superiori, per il suo carattere docile e sottomesso.

Era laborioso e ordinato; già durante il suo studentato aveva avuto l'incarico dell'assistenza degli aspiranti, soprattutto durante le vacanze estive, ufficio che disimpegnava con amore, diligenza e oculatezza. Per parecchio tempo fu pure incaricato di aiutare il Prefetto, ed era molto apprezzato il suo ordine. Tale lavoro gli costava non poco, avendo già cinque ore di scuola, assistenza di refettorio e dormitorio, di cortile e di passeggio; doveva quindi lavorare non poche ore della notte. Nonostante tutto questo lavoro, non si rifiutava mai di fare un favore ad un Superiore o ad un compagno, anzi era felice quando ne era richiesto.

Venne in Italia nel settembre del 1938 per compiere il corso di Teologia nello studentato della Crocetta. Alla vigilia della partenza, il suo Ispettore D. Picabea gli disse: « Tu andrai in Italia per studiare Teologia, ma soprattutto, ricordalo bene, vai là per apprendere lo spirito salesiano!... ».

D. Ortéga accolse le parole del Superiore come



una consegna e negli ultimi giorni della sua vita, ricordandole ad un Confratello, aggiungeva: « Riguardo a questo ho la coscienza tranquilla. Ho compiuto il mio dovere! ».

Di questa affermazione possono far fede i Superiori e compagni dell'Istituto Teologico, che accompagnarono in questi anni la sua ascesa al sacerdozio.

Si distingueva per lo spirito di pietà, che cercava di comunicare anche agli altri, parlando volentieri, ma in modo veramente spontaneo e naturale, di cose spirituali.

La sua pietà aumentò di fervore con gli Ordini Sacri: diceva il Breviario con un raccoglimento che traspariva anche all'esterno ed edificava chiunque lo vedesse; celebrava con dignità e naturalezza, con interiorità ed unzione.

Desideroso di portare egli pure il suo contributo di teoria e di pratica salesiana alla sua Ispettorìa, costituita dalle prime Missioni Salesiane e che, con i ricordi delle gesta dei primi grandi Missionari, accoglie ancora vari superstiti dei tempi eroici, raccolse con diligenza tutto ciò che sullo spirito salesiano veniva a conoscere nelle istruzioni dei suoi Superiori, dal contatto coi Superiori Maggiori e dalla lettura assidua delle Memorie Biografiche.

Faceva uno studio metodico, ordinato della vita di D. Bosco: ne è prova il copiosissimo schedario compilato nei quattro anni di teologia alla Crocetta e che avrebbe dovuto servirgli per la predicazione, per il ministero delle confessioni e per trasmettere ad altri ciò che egli aveva appreso nel cuore della Congregazione.

Si distingueva per la mitezza del suo carattere: sempre tranquillo e calmo, mai lo si vedeva alterato. Sempre disposto a prestarsi per aiutare o rendere qualche servizio, lo faceva con tale giovialità, da sembrare che si facesse un favore a lui ad occuparlo.

Il Rev.mo Sig. D. Berruti, che lo chiamava a lavorare all'Oratorio, durante i mesi di vacanza, come aiutante nell'ufficio di segreteria, asserisce che D. Ortéga fu davvero un aiutante docile, prudente, ordinato, servizievollissimo e dotato di capacità non comuni per l'ufficio di segreteria. Sempre sereno, sempre sorridente, sempre pronto ai lavori più umili e più monotoni, sempre buono di una bontà calma e imperturbabile. « Sembra S. Luigi... », si udì ripetere sovente da chi l'aveva avvicinato. E realmente quel

suo volto pallido e ascetico, quel suo fervore, quel suo candore e quella docilità di fanciullo buono gli circondavano la fronte di un'aureola che lo imponeva al rispetto e all'ammirazione di chi veniva a contatto della sua anima bella.

Chi gli fu intimo può attestare del suo grande amore per la bella virtù: per conservarla pregava molto, era castigatissimo negli occhi e nel parlare. L'amore a questa virtù va unito a quello per la Madonna, per la quale nutriva una divozione filiale, sentita; si preparava con ardore a propagarne la divozione nella sua vita sacerdotale: ne sono prova le numerose schede e temi di prediche mariane.

Aveva una vera passione per le vocazioni: ne parlava frequentemente e formavano il tema di progetti e ideali futuri. Per questo pregava molto. Durante i quattro anni dello studentato teologico, nelle sue gite, aveva infallantemente per meta il Santuario di Maria SS. Ausiliatrice; davanti all'immagine di Maria recitava il Rosario per le vocazioni della Patagonia e per questo fine faceva pure una fervorosa visita all'altare di S. G. Bosco e alla tomba del Ven. Domenico Savio. Con gioia e santa invidia visitava i nostri Aspiranti pieni di giovani. « Quando sarà — andava dicendo — che anche nella Patagonia avremo un sì bel numero di aspiranti?... ».

Seguiva ad uno ad uno tutti gli Aspiranti e Chierici di Fortin Mercedes, pregava per la loro perseveranza e soffriva assai quando gli giungeva la notizia della defezione di alcuno di essi. Una volta, giuntagli una di queste notizie, esclamò addolorato: « Eppure preghiamo tanto! — Ma aggiunse tosto: — Si vede che preghiamo male. Bisogna pregare più e meglio!... ».

Il 5 luglio 1942 si compirono i suoi desideri con l'Ordinazione Sacerdotale, ricevuta nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Il motto scelto, doveva essere il programma del suo Sacerdozio: « *Pater... adveniat regnum tuum... fiat voluntas tua!*... ».

Anelava all'apostolato negli Oratori festivi, che considerava la prima opera di D. Bosco. Esprimeva sovente tutto il suo entusiasmo nel potersi recare tutte le domeniche agli Oratori del Martinetto e di S. Paolo per prender contatto con quest'opera così grande e difficile, di cui fin allora non aveva mai vissuto una giornata. Lo zelo dell'apostolato lo dimostrò anche sul letto dei suoi dolori, assumendosi l'incarico di



fare un po' di catechismo a un aspirante coadiutore per prepararlo al Noviziato. E così, non ostante la debolezza, la difficoltà di respiro, spiegava con vera competenza il Catechismo.

All'apostolato sacerdotale si era preparato con lo studio assiduo e accurato della teologia: « Quando tornerò in Argentina — diceva — chiederò ai Superiori il permesso di poter andare a predicare N. S. a tanta gente sperduta nelle praterie, che o non conosce il Sacerdote o non l'ha più visto da 30, 40 anni... ».

Ma allo zelo per l'apostolato, univa sempre il proposito di una docile sottomissione. Diceva: « Ho preso per motto: *Fiat voluntas Dei* perchè tornando nell'Argentina, sarei forse destinato a qualche casa o a qualche incarico contrario ai miei gusti... E allora accettandolo dalla volontà di Dio, questo pensiero mi avrebbe dato forza ad eseguirlo ».

Questa soda formazione spirituale gli diede forza di compiere con generosità e serenità la volontà divina che lo chiamava a sacrifici ben maggiori di quelli cui egli pensava. La sua gracile costituzione era già stata scossa da malattie durante lo studentato teologico.

Parve ristabilito nell'anno dell'Ordinazione Sacerdotale.

Celebrata la prima Messa si disponeva a tornare in Argentina: erano già ultimate le laboriose pratiche per il passaporto, fissato il giorno della partenza, quando fu obbligato a mettersi a letto per una pleurite e poi ad una lunga degenza in un ospedale di Torino.

Sopraggiunsero le dolorose giornate delle incursioni che tanto funestarono questa città: la notte del 18 novembre le bombe nemiche danneggiarono anche l'ospedale; l'indomani l'ammalato, febbricitante, fu trasportato nella Casa di Piosasco e fu provvidenza, perchè la notte seguente le bombe distrussero completamente l'ospedale che lo aveva ospitato.

Intanto la pleurite si risolse, ma lasciando gravi tracce di lesioni polmonari. Il caro infermo, che solo per due mesi e mezzo aveva potuto celebrare, con angelico fervore, il S. Sacrificio della Messa, cominciava ora ad offrire il sacrificio quotidiano di una duplice sofferenza: fisica e morale. Negli undici mesi che passò a Piosasco furono particolarmente edificanti la sua pietà, il suo amore all'angelica virtù e la

pazienza. Chi lo andava a trovare rimaneva commosso dalla sua rassegnazione, dalla sua unione con Dio, dai suoi buoni consigli, dai lepidi e graziosi episodi che allietavano la sua conversazione. Quand'era solo, col suo compagno di camera, tirava fuori il S. Rosario, faceva un bel segno di croce e pregava. Doveva misurare la temperatura tre volte al giorno ed egli, invece di guardare l'orologio per regolarsi, guardava la corona recitando nei dieci minuti prescritti 20 *Ave Maria*. I suoi sguardi erano ai quadri del S. Cuore che aveva di fronte e all'immagine di Maria Ausiliatrice che gli stava di fianco.

— Quanto mi piace — diceva — quell'immagine del S. Cuore! Sembra che mi dica: « Non temere, confida in me. Sta sempre allegro, anche quando sei inchiodato su quel letto di dolori da parecchio tempo! ». — E vi aveva fatto applicare sotto una frase di S. Agostino, che gli era familiare: *Canta et ambula!* Frase che l'incoraggiava e gli restituiva il buon umore nei momenti più cupi e tristi. Negli ultimi mesi si era fatto più taciturno, perchè si accorgeva che il male progrediva e lo portava inesorabilmente alla fine. Si moltiplicarono le cure dei sanitari, le attenzioni fraterne dei Confratelli, per salvare un'esistenza così preziosa, ma tutto fu inutile.

Il 30 agosto volle incominciare una novena alla Beata Mazzarello, perchè intercedesse per la sua guarigione: al suo desiderio aderirono Superiori, Confratelli, Figlie di Maria Ausiliatrice; all'ottavo giorno la Beata lo esaudì davvero ottenendogli la salute eterna con una morte invidiabile. Verso le 15, dopo un po' di riposo, fu svegliato da un accesso di tosse, cui successe una violenta emottisi. Il Confratello che gli era compagno di camera gli corse accanto, lo incoraggiò, gli suggerì i nomi di Gesù, Maria Ausiliatrice, D. Bosco e intanto chiamò il Sig. Direttore. Mentre questi giungeva e gli impartiva l'assoluzione e l'Estrema Unzione, D. Ortéga reclinava il capo, spirando dolcemente nel Signore.

I funerali umili ma devoti, furono celebrati la mattina dell'8 settembre. Vi assistettero il Rev.mo Sig. D. Seriè col Console Argentino di Torino Sig. Casto Martinez Garcia, parecchi compagni del defunto e una notevole rappresentanza della Casa Capitolare.

Preghiamo per il riposo eterno di quest'anima eletta, perchè il Signore conforti i cari genitori che



attendevano il figlio novello Sacerdote e apprendevano invece la dolorosa notizia della sua morte. Siamo certi che dal Paradiso il buon Confratello continuerà il suo apostolato pregando per noi e procurando, con la sua intercessione, numerose vocazioni alla Congregazione e specialmente alla sua cara Patagonia.

Vi invito a pregare per i Confratelli infermi della

Casa di Piossasco, per quelli che hanno fraternamente assistito e curato il caro defunto, per questa Casa Capitolare e per il vostro

aff.mo in C. J.

SAC. RUBEN UGUCCIONI

*Direttore*

DATI PEL NECROLOGIO: *Sac. Giuliano Ortéga* nato a Buenos Ayres il 6 Maggio 1917, morto a Piossasco (Torino) il 6 settembre 1943 a 26 anni di età, 10 di professione e 1 di sacerdozio.